



Difesa del creato, impresa e politica **NELLA LAUDATO SI'**

Antonio La Spina

Premessa

L' enciclica *Laudato si'*. Per la cura della casa comune¹ si presta a una molteplicità di letture. Anziché adottare un'angolatura settoriale (ad esempio quella ambientale, religiosa, economica, o politica) mi concentrerò qui su due aspetti sostanziali, tra i tanti che sollecitano l'attenzione e meriterebbero di essere approfonditi: l'impresa in un'economia di mercato e le politiche pubbliche. Nell'ambito di una presa di posizione sulla necessità di salvare la natura che ci circonda da minacce che derivano dalla sconsideratezza degli esseri umani, l'enciclica contiene riflessioni sull'impatto delle attività produttive e delle transazioni economiche in un mondo in cui l'unico modello di sviluppo rimasto sembrerebbe quello capitalistico. Una certa vulgata dipinge e stereotipizza Francesco, anche per via della sua precedente esperienza di prelato nel Sud del mondo, come un Papa anticapitalista, con tutte le ulteriori implicazioni, anche

politiche, che ciò comporta. Da tale suo orientamento deriverebbe, pertanto, anche la scelta dell'argomento della prima enciclica interamente a sua firma (la precedente, *Lumen fidei*, conteneva una parte di Benedetto XVI). Si pensi anche che uno dei primi viaggi del Papa argentino fu proprio in Sudamerica, comprendendo una tappa in Amazzonia, luogo simbolo dei danni che gli umani possono infliggere a Madre natura. Questa lettura è prediletta sia da coloro che intendono criticare papa Francesco, addebitandogli certe posizioni ideologiche e un atteggiamento sfavorevole verso la modernizzazione, sia da quelli che viceversa vorrebbero "appropriarsi" di lui e della sua popolarità per legittimare una posizione di anti-capitalistico radicale, anche stavolta per ragioni che non afferiscono soltanto all'economia.

In effetti, però, come spesso avviene, se si ragiona secondo stereotipi si veicolano messaggi semplificati (quando non distorti) che possono magari avere una certa presa su certe *audiences*, ma fanno al contempo torto, in maggiore o minor misura, alla realtà dei fatti. In questo caso, tra l'altro, è sufficiente, per chiarirsi le idee, guardare attentamente all'Enciclica, soffermandosi su alcuni passaggi salienti.

Il contributo dell'impresa al bene comune

Va detto, anzitutto, che papa Francesco riconosce e sottolinea il ruolo dell'impresa: «Perché continui ad essere possibile offrire occupazione, è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale». Senza libertà d'iniziativa economica e senza concorrenza viene quasi del tutto meno tale creatività. «L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune». Per altro verso, «la semplice proclamazione della libertà economica, quando... le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica» (LS 129). Detta libertà economica non è un valore assoluto o comunque prioritario rispetto a tutti gli altri: «in ogni discus-

sione riguardante un'iniziativa imprenditoriale si dovrebbe porre una serie di domande, per poter discernere se porterà ad un vero sviluppo integrale: Per quale scopo? Per quale motivo? Dove? Quando? In che modo? A chi è diretto? Quali sono i rischi? A quale costo? Chi paga le spese e come lo farà? In questo esame ci sono questioni che devono avere la priorità. Per esempio, sappiamo che l'acqua è una risorsa scarsa e indispensabile» (LS 185). Si tratta di domande cruciali, che però non sono affatto estranee alle scienze sociali che studiano l'economia, nelle quali da tempo ci si è resi conto dei possibili difetti o "fallimenti" del mercato, così come della necessità di interventi volti a evitarli o correggerli. Un approccio quale quello delineato dal pontefice non è contro l'impresa e il mercato. Anzi, chiedendo l'eliminazione di certe distorsioni offre argomenti per difendere sia la prima che il secondo. Anche l'esaltazione di un liberismo sregolato come fine in sé appare oggi sempre più inaccettabile per gran parte degli studiosi e degli attori economici. Ancora, «un dominio assoluto della finanza... non ha futuro e... potrà solo generare nuove crisi... La crisi finanziaria del



¹ La versione cui farò qui riferimento è quella reperibile al link http://w2.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si_it.pdf.

2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo» (LS 189). «Conviene evitare una concezione magica del mercato, che tende a pensare che i problemi si risolvano solo con la crescita dei profitti delle imprese o degli individui» (LS 190). «La responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine» (LS 194). «Il principio della massimizzazione del profitto, che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell'economia» (LS 195). Storture del genere vanno evitate proprio in nome di una corretta concezione della libertà economica. Infatti, le suddette notazioni dell'enciclica troverebbero consenzienti gran parte di coloro che oggi si occupano di economia.

Di recente è stata ricevuta in Vaticano una folta delegazione di imprenditori italiani e di Confindustria (cosa che non era mai av-

venuta da quando questa fu fondata 106 anni addietro), guidata dal presidente Squinzi. In tale udienza² il Papa ha ribadito le posizioni di cui sopra. Agli imprenditori ha chiesto di «essere costruttori del bene comune e artefici di un nuovo umanesimo del lavoro». Ancora: «al centro di ogni impresa vi sia dunque l'uomo: non quello astratto, ideale, teorico, ma quello concreto, con i suoi sogni, le sue necessità, le sue speranze e le sue fatiche... la vostra via maestra sia sempre la giustizia, che rifiuta le scorciatoie delle raccomandazioni e dei favoritismi, e le deviazioni pericolose della disonestà e dei facili compromessi. La legge suprema sia in tutto l'attenzione alla dignità dell'altro, valore assoluto e indisponibile. Sia questo orizzonte di altruismo a contraddistinguere il vostro impegno». Il mercato non deve essere «un assoluto». Bisogna onorare la dignità della persona e rifiutarsi di calpestarla «in nome di esigenze produttive». L'impresa non è di per sé l'incarnazione del male e dello sfruttamento. Al contrario, essa può e deve essere strumento al servizio del bene comune.

² http://www.avvenire.it/Papa_Francesco/Discorsi/Pagine/discorso-a-confindustria-papa-francesco.aspx.

Le politiche pubbliche

La correzione delle perversioni derivanti dall'avidità e dall'irresponsabilità di alcuni è compito dei decisori politici. D'altro canto, «molte volte la... politica è responsabile del proprio discredito, a causa della corruzione e della mancanza di buone politiche pubbliche» (LS 197). Se poi parliamo di alcune emergenze ambientali, come il riscaldamento globale, queste hanno una dimensione planetaria e richiederebbero pertanto una regolazione di pari portata. «L'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, ad un progetto comune» (corsivi nel testo). Sarebbe necessario «programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata... sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia... incentivare una maggiore efficienza energetica... promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine... assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile» (LS 164).

Per alcune religioni, come il buddismo o l'induismo, gli esseri umani sono naturalmente in armonia con l'ecosistema e con gli altri esseri viventi. Una malintesa concezio-

ne delle religioni monoteiste e trascendenti (e in particolare dell'ebraismo e del cristianesimo), invece, potrebbe vedere la Terra come un dono fatto da Dio all'uomo, quindi l'umanità come assegnataria di un compito di dominio e trasformazione del creato solo in funzione dei propri interessi. Il Papa però (LS 67) avverte che questa è una lettura scorretta delle Scritture. «Noi non siamo Dio. La Terra ci precede e ci è stata data... dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature». I testi biblici vanno letti «nel loro contesto, con una giusta ermeneutica... essi ci invitano a "coltivare e custodire" il giardino del mondo (cfr Gen 2,15)».

Le politiche pubbliche oggi fanno per lo più capo a Stati nazione sovrani, anche se tale sovranità è di fatto erosa dalla globalizzazione finanziaria. Esistono organizzazioni sovranazionali, come l'Unione Europea, che per un verso insistono su "regioni" circoscritte del pianeta, e per altro verso si trovano davanti al bivio tra la disgregazione e la costruzione di una vera struttura federale. Esistono organi-

10 principi per 10 impegni

1. "Conseguimento di obiettivi di sostenibilità ambientale nel breve, medio e lungo periodo"

Porre la tutela dell'ambiente come parte integrante della propria attività e del proprio processo di crescita produttiva.

2. "Adozione di un approccio preventivo"

Valutare l'impatto delle proprie attività, dei propri prodotti e servizi, al fine di gestirne gli aspetti ambientali secondo un approccio

preventivo e promuovere l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili.

3. "Uso efficiente delle risorse naturali"

Promuovere l'uso efficiente delle risorse naturali, con particolare attenzione alla gestione razionale delle risorse idriche ed energetiche.

4. "Controllo e Riduzione degli impatti ambientali"

Controllare e, ove possibile, ridurre le proprie emissioni in aria, acqua e suolo; perseguire la minimizza-

zione della produzione di rifiuti e la loro efficiente gestione privilegiando il recupero e il riutilizzo in luogo dello smaltimento; adottare misure idonee a limitare gli effetti delle proprie attività sul cambiamento climatico; promuovere la salvaguardia della biodiversità e degli ecosistemi.

5. "Centralità di tecnologie innovative"

Investire in ricerca, sviluppo e innovazione, al fine di sviluppare processi, prodotti e servizi a sempre minore impatto ambientale.

6. "Gestione responsabile del prodotto"

Promuovere una gestione responsabile del prodotto o del servizio lungo l'intero ciclo di vita, al fine di migliorarne le prestazioni e ridurre l'impatto sull'ambiente, anche informando i clienti sulle modalità di utilizzo e di gestione del "fine vita".

7. "Gestione responsabile della filiera produttiva"

Promuovere la salvaguardia dell'ambiente nella gestione della catena produttiva, coinvolgendo fornitori, clienti e parti interessate

quali attori della propria politica di sostenibilità.

8. "Sensibilizzazione e Formazione"

Promuovere iniziative di informazione, sensibilizzazione e formazione, al fine di coinvolgere l'organizzazione nell'attuazione della propria politica ambientale.

9. "Trasparenza nelle relazioni con le parti interessate"

Promuovere relazioni, con le parti interessate, improntate alla trasparenza, al fine di perseguire politiche condivise in campo ambientale.

10. "Coerenza nelle attività internazionali"

Operare in coerenza con i principi sottoscritti in questa Carta in tutti i Paesi in cui si svolge la propria attività.

CONFINDUSTRIA,
La Carta Confederale dei
Principi per la Sostenibilità
Ambientale



smi globali, come l'Onu, che soffrono di una debole capacità decisionale e di carenza di poteri di intervento. Alcuni paesi sono governati da autocrati interessati ad arricchire sé e i propri sodali, dilapidando le proprie risorse naturali e distorcendo gli aiuti per lo sviluppo. Altri paesi sono formalmente delle democrazie, ma ancora immature. Anche i sistemi democratici, poi, hanno una connaturata tendenza a concentrarsi sul breve termine, le prossime elezioni, le esigenze di riproduzione del ceto politico, il consenso a buon mercato. Ciò è stato anche favorito dalla crisi delle grandi ideologie del Novecento (che con tutti i loro difetti indicavano però mete di lungo periodo) e dall'affermarsi di leader all'inseguimento degli umori dell'*audience*. È possibile, ma improbabile, che emergano statisti capaci anzitutto di capire e poi di perseguire interessi diffusi di lungo periodo e compiere scelte talora impopolari. È più facile che prevalgano soggetti spesso incompetenti, concentrati sul mantenimento del potere e sulla sua gestione spicciola, talora anche con metodi clientelari e corrotti. Per altro verso, la vastità e l'interdipendenza che ormai caratterizzano i problemi ambientali richiederebbero, come già accennato, decisori e decisioni globali.

L'Enciclica affronta con parole forti queste criticità, rivelando una visione lungimirante dei "beni comuni globali" che spesso difetta ai governanti, anche quando si tratta di superpotenze. «Le relazioni tra Stati devono salvaguardare la sovranità di ciascuno, ma anche stabilire percorsi concordati per evitare catastrofi locali... Occorrono quadri regolatori globali che impongano obblighi e che impediscano azioni inaccettabili, come il fatto che Paesi potenti scarichino su altri Paesi rifiuti e industrie altamente inquinanti» (LS 173). «Diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente

organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare» (LS 175).³ «La società, attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi» (LS 179). «È indispensabile la continuità, giacché non si possono modificare le politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente ogni volta che cambia un governo. I risultati richiedono molto tempo e comportano costi immediati con effetti che non potranno essere esibiti nel periodo di vita di un governo... Occorre dare maggior spazio a una sana politica, capace di riformare le istituzioni [per] superare pressioni e inerzie viziose... i migliori dispositivi finiscono per soccombere quando mancano le grandi mete, i valori, una comprensione umanistica e ricca di significato, capaci di conferire ad ogni società un orientamento nobile e generoso» (LS 181). «Nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione... finalità che trascendono l'interesse economico immediato. Bisogna abbandonare l'idea di "interventi" sull'ambiente, per dar luogo a politiche pensate e dibattute da tutte le parti interessate... C'è bisogno di sincerità e verità nelle discussioni scientifiche e politiche» (LS 183).

Siamo, in definitiva, davanti a un invito a rivedersi rivolto non soltanto ai cattolici, ma a tutte le persone di buona volontà preoccupate del futuro dell'umanità.

³ A riguardo rinvio a A. LA SPINA, *Postfazione: per governare la globalizzazione ci vogliono istituzioni globali*, in G.A. MAJONE, *La globalizzazione dei mercati: storia, teoria, istituzioni*, Franco Angeli, Milano 2004.